

CCCXXIX SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MARTEDI' 1 APRILE 1969

Presidenza del Presidente DETTORI

I N D I C E

Congedi	7193
Interrogazioni (Annunzio)	7193
Mozione concernente l'utilizzazione da parte della Regione dell'Ente regionale di sviluppo agricolo (ETFAS) (Discussione):	
TORRENTE	7195

La seduta è aperta alle ore 11 e 10.

NIOI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Il consigliere Melis Pietro ha chiesto 5 giorni di congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

NIOI, Segretario:

«Interrogazione Masia, con richiesta di risposta scritta, sulla urgenza di un intervento per impedire lo smantellamento del "Camping"

della cosiddetta "Pineta Mugoni" in Porto Conte (Alghero)». (897)

«Interrogazione Perantoni, con richiesta di risposta scritta, sulla chiusura al pubblico della zona a mare della "Pineta Mugoni" nella costa algherese». (898)

Discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Congiu - Torrente - Cabras - Melis G. Battista - Melis Pietrino - Birardi - Raggio - Usai - Congia - Manca - Pedroni - Atzeni Angelino - Atzeni Licio - Nioi concernente l'utilizzazione da parte della Regione dell'Ente regionale di sviluppo agricolo (ETFAS). Se ne dia lettura.

NIOI, Segretario:

«Il Consiglio regionale, considerato che la Giunta regionale sarda non ha finora deciso ed attuato una politica agraria in grado di utilizzare pienamente lo strumento di direzione pubblica rappresentato dall'Ente di sviluppo; ritenuto che, alla vigilia della discussione del IV Programma esecutivo triennale del Piano di rinascita, sia necessario e improcrastinabile definire le condizioni ed il campo di utilizzazione dell'Ente di sviluppo da parte

V LEGISLATURA

CCCXXIX SEDUTA

1 APRILE 1969

della Regione; venuto a conoscenza della sentenza della Corte Costituzionale n. 19 del 12 febbraio 1969 con la quale si dichiara che non spetta al Consiglio regionale sardo la nomina di una Commissione d'indagine sull'ETFAS avente i poteri indicati nell'O.d.G. consiliare del 23 gennaio 1968 e si annulla la deliberazione e il successivo decreto presidenziale di nomina; rilevato che la stessa sentenza afferma testualmente: "Se al compito di attingere notizie non si accompagnassero corrispondenti obblighi o soggezioni di organi, funzionari od agenti dell'ETFAS, il provvedimento sarebbe incensurabile. L'indagine della Commissione si arresterebbe alla soglia dell'ETFAS mentre, esercitandosi dall'esterno con la raccolta di informazioni su di esso, potrebbe giovare alla politica agraria della Sardegna; il Consiglio regionale ne trarrebbe orientamenti per la propria attività legislativa (art. 3, lett. d) Statuto) per avanzare alle Camere voti e proposte (art. 51); nè i confini della competenza statale sarebbero varcati chè l'Ente di sviluppo non ha verso la Regione un diritto alla propria riservatezza"; considerato che di fatto la Commissione speciale d'indagine ha svolto il suo lavoro entro i limiti sopracitati; considerato altresì che la Commissione, all'atto del suo scioglimento, aveva già completato l'indagine e stava per presentare la sua relazione; tenuto conto che tutti i gruppi consiliari, attraverso i propri commissari, hanno potuto acquisire i risultati dell'indagine, dai quali emergono, insieme ad aspetti positivi, numerose e gravi deficienze, passate e presenti, dell'E.T.F.A.S.; ricordato che alla norma contenuta nel penultimo comma dell'art. 1 del D.P.R. 14 febbraio 1966, n. 257 secondo la quale "L'ETFAS ... svolgerà tutti i compiti che verranno ad esso attribuiti dalla Regione sarda nell'ambito della propria competenza, sotto le direttive e la vigilanza dei competenti organi regionali" fanno riscontro le gravi ed incongruenti limitazioni poste alla "delega" alla Regione sarda delle funzioni amministrative contenute nel comma precedente il quale riserva al M.A.F. le funzioni concernenti l'amministrazione del personale e le direttive per l'esercizio delle funzioni delegate; impegna la Giunta a condurre una

immediata e forte azione politica nei confronti del Governo centrale per superare i limiti normativi e le resistenze concrete, centrali e periferiche, che ostacolano la piena e democratica disponibilità dell'ETFAS per l'attuazione della legge 11 giugno 1962, n. 588, nelle campagne e, più in generale, della politica agraria regionale ed in particolare per i seguenti compiti: a) Elaborazione e attuazione dei piani zonal obbligatori di trasformazione fondiaria ed agraria con la partecipazione, in tutte le fasi, dei proprietari e dei coltivatori non proprietari interessati; b) Esproprio o sostituzione di proprietari privati inadempienti agli obblighi di trasformazione; c) Trasformazione e assegnazione a contadini e allevatori, singoli e associati, di terre espropriate o acquistate e di terreni demaniali e comunali; d) Studio e attuazione di piani di ricomposizione fondiaria, progettazione ed esecuzione di opere di trasformazione comuni a più fondi e piccole opere di bonifica d'interesse privato su richiesta e per delega degli interessati; e) Gestione di centri di macchine per piccole bonifiche, trasformazioni fondiariae e lavorazioni colturali d'interesse privato nonchè per piccole opere pubbliche (strade vicinali, laghi collinari ecc); f) Organizzazione e gestione di nuclei d'assistenza tecnica per la progettazione gratuita e per l'esecuzione di opere di trasformazione fondiaria e agraria a favore di contadini e allevatori singoli e associati in cooperativa; g) Assistenza gratuita per iniziative di mercato e progettazione gratuita d'impianti di conservazione e trasformazione di prodotti agricoli a favore di Cooperative e Consorzi; h) Progettazione e attuazione diretta d'impianti, per la trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli, d'interesse regionale, su richiesta delle cooperative, consorzi e associazioni di produttori interessati che devono gestirli unitariamente; i) Promozione cooperativa in stretta collaborazione con tutte le organizzazioni di rappresentanza del movimento cooperativo, contadino e sindacale. Tali compiti devono essere assolti in tutto il territorio della Regione anche in sostituzione di Consorzi di Bonifica e Agrari e di altri Enti non democratici. A tale scopo impegna inoltre la Giunta a

V LEGISLATURA

CCCXXIX SEDUTA

1 APRILE 1969

perseguire: 1) la immediata modifica di ogni residuo rapporto paternalistico e coercitivo con gli assegnatari e le loro cooperative, con lo abbuono dei debiti non riconosciuti dagli interessati e la rapida conclusione delle operazioni per il riscatto anticipato dei poderi; 2) il passaggio della gestione di tutti gli impianti, attrezzature e servizi collettivi e sociali alle cooperative di assegnatari e degli edifici e servizi pubblici, strade e aree fabbricabili ai Comuni nonchè la restituzione al Demanio regionale delle terre non assegnate e degli stagni e lagune per la loro concessione a cooperative, con la liquidazione di ogni Società di comodo o di cui siano soci privati imprenditori o Consorzi di Bonifica e Agrari; 3) la ristrutturazione degli uffici e dell'apparato che garantisca un decentramento nelle zone omogenee e una più adeguata presenza di tecnici qualificati; 4) una democratizzazione degli Organi dirigenti con la designazione, da parte del Consiglio regionale, del Presidente e del Consiglio di Amministrazione nel quale deve essere garantita una rappresentanza dello stesso Consiglio regionale e quella paritetica di tutte le Organizzazioni sindacali e cooperative». (62)

PRESIDENTE. L'onorevole Torrente, in qualità di firmatario, ha facoltà di illustrare la mozione.

TORRENTE (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, mi sia permesso di chiarire subito che con questa mozione (al di là della pur giustificata motivazione che la recente sentenza della Corte Costituzionale offre a questa assemblea per una discussione di delicate questioni giuridico-costituzionali), noi abbiamo inteso sollevare, in questa aula e dinanzi alla opinione pubblica, un grosso problema politico, quello delle gravi responsabilità passate e presenti del Governo centrale e della Giunta regionale, ed in modo specifico del partito di maggioranza che ha sempre partecipato alle formazioni governative centrali e regionali (la Democrazia Cristiana) in ordine ad un punto nodale della politica agraria e della politica di piano, cioè quello dell'intervento diretto del potere pubblico nelle campagne. Ab-

biamo fatto ciò, come risulta, credo, chiaramente dalla linea della nostra mozione, non partendo da posizioni pregiudiziali e tanto meno per scopi strumentali, ma per proporre obiettivi positivi, concreti, autonomistici e democratici, all'azione della Regione ed alla lotta dei contadini e del popolo sardo.

Non c'è dubbio che la sentenza della Corte Costituzionale (con la quale si dichiara l'incompetenza di questa assemblea in ordine al problema di una inchiesta sull'operato, sulle strutture dell'ETFAS e con la quale quindi si annullano insieme la deliberazione del Consiglio ed il decreto del Presidente del Consiglio che davano vita alla nostra Commissione di inchiesta) con le sue evidenti e stridenti contraddizioni solleva inquietanti interrogativi, che non possono, onorevole Presidente, essere nè soffocati nè affievoliti da una presa d'atto.

Anche sul piano strettamente giuridico-costituzionale la Giunta regionale, dopo questa sentenza, ha il dovere di riesaminare e di adeguare gli strumenti di studio e di patrocinio della Regione che il caso particolare della Commissione di indagine sull'ETFAS ripropone al Consiglio e forse più che in altri casi, il suo interesse diretto alla piena efficienza di questi servizi. Voglio cioè affermare, credo per la prima volta in questo Consiglio, che norme e strutture sulle quale non abbiamo fissato l'attenzione fino a questo momento dell'assemblea e che demandano ad un servizio dell'esecutivo la tutela di diritti che travalicano atti e responsabilità di esso e investono direttamente diritti, competenze, dignità e prestigio dell'assemblea. Mi sembra che si debba riesaminare questo aspetto della questione, oltre che in termini di adeguamento dell'efficienza di questi servizi, in termini di rapporti fra lo esecutivo ed il legislativo. Può infatti verificarsi, se non formalmente, ma in modo sostanziale un contrasto di opinioni e di posizioni fra l'esecutivo e l'assemblea, perfino sul caso normale ed ordinario di una legge per la quale la maggioranza dell'assemblea può contraddire sostanzialmente l'opinione della Giunta. Io, come membro di questa assemblea, ritengo di avere il diritto di sollevare il problema di una garanzia per la adeguata tutela dei diritti e

delle competenze dell'assemblea che in questo caso l'esecutivo potrebbe non sentire sufficientemente o addirittura sentire in modo opposto.

Non intendo insinuare che su questo piano un servizio di questo genere possa in qualche occasione aver agito coscientemente perchè una legge non venisse tutelata, una norma non venisse tutelata, un diritto non venisse tutelato sufficientemente. Non voglio dire questo, voglio dire che in linea puramente generale, in linea anche teorica, se volete, si possono verificare conflitti di pareri, di opinioni fra l'esecutivo e l'assemblea e che un servizio il quale dipenda per la sua struttura, per la sua funzionalità, per la sua efficienza, per la sua tempestività, esclusivamente da una decisione dell'esecutivo, è uno strumento che, a mio parere, non è adeguato alle esigenze generali della Regione ed a quelle specifiche della assemblea regionale. Io spero che i colleghi avranno a mente episodi passati della nostra storia nei quali gli atti di impugnativa, per esempio, di decisioni, di disposizioni, di norme del Governo nazionale sono stati intempestivi. L'argomento in discussione oggi mi suggerisce i ricorsi contro leggi di riforma che sono stati respinti dalla suprema Corte Costituzionale proprio perchè presentati intempestivamente.

Ma, ripeto, non è su questo piano strettamente giuridico-costituzionale che noi abbiamo inteso proporre, con la nostra mozione, una discussione all'assemblea, ma è sul piano dello approfondimento politico di questo episodio, che emerge l'interesse preminente del Consiglio ad acclarare responsabilità che devono essere condannate ed additate alla condanna del popolo sardo. E' su questo piano che balzano evidenti gravi responsabilità specifiche e generali del Governo centrale e della Giunta regionale.

Non è forse il Governo centrale, onorevoli colleghi della Giunta e del Consiglio, onorevole Presidente, non è forse il Governo centrale che ha la responsabilità dell'impugnativa nanti la Corte Costituzionale di questo atto sovrano dell'assemblea regionale? Non esiste, forse, una specifica responsabilità del Gover-

no centrale per il ricorso alla Corte costituzionale contro la delibera del Consiglio regionale? Non mi si voglia far credere che la burocrazia ministeriale si sovrappone e soffoca un dovere politico della formazione del Governo centrale. Il collega Mocci può anche sorridere, ma credo che come me debba sottolineare che con questo atto, con questa impugnativa, il Governo centrale non ha solo continuato ma ha accentuato una vecchia linea antiautonomistica. Ha compiuto una prerogativa assembleare che, direi, trascende persino quella delle leggi. Una Commissione di studio, di indagine, di inchiesta, io credo che un Governo nel quale ci sono compagni socialisti, sull'operato dell'ETFAS ai fini di una sua utilizzazione in Sardegna, doveva essere, non solo non ostacolata, non combattuta, ma sostenuta, approvata, accolta. Con questo atto, invece, si continua, si accentua una vecchia linea antiautonomistica, di contestazione, di limitazione dei poteri della Regione sarda. E parlo di questo Governo, onorevole Mocci, di centro-sinistra, il quale è nato con un impegno programmatico di fare adesso, in questa legislatura, le Regioni, non dei vecchi Governi che in un modo o nell'altro si sono opposti ad una estensione della esperienza regionalistica. Con questo atto si è continuata, si è voluta continuare e si è accentuata una vecchia linea antidemocratica di intervento nelle campagne, una vecchia linea che noi credevamo superata almeno in certi aspetti dallo evolversi della situazione, dallo accentuarsi delle lotte, dello spirito democratico che anima le lotte dei contadini e delle popolazioni contadine, e non solo in Sardegna; una vecchia linea antidemocratica che ha caratterizzato per tanti anni l'intervento nelle campagne attraverso la Federconsorzi e che è continuata per tanti anni attraverso lo intervento degli enti di riforma e che oggi sta continuando, purtroppo, attraverso l'intervento degli enti di sviluppo.

Io ho sentito, ho apprezzato, ed ella lo sa, onorevole Assessore, il suo discorso al nostro Congresso cooperativo di Nuoro. Mi permetta però di sottolineare quanto valore avevano per noi le affermazioni dell'Assessore all'agricoltura, il quale criticava vecchi atteggiamenti

della Federconsorzi, criticava e giustamente veniva applaudito dal Congresso per questa critica che aveva riferimenti in quella località ed in quella provincia specifici e vicini (parlo dell'ammasso del formaggio) e criticava, giustamente (applaudito dall'assemblea), la continuazione di un atteggiamento paternalistico e soffocatore dell'autonomia e della libertà cooperativa da parte degli enti di riforma.

Onorevole Catte, con questo atto il Governo centrale intende sottolineare una continuità di questa politica, una continuità ed una accentuazione di questa vecchia linea di intervento anti-democratico nelle campagne, che hanno fatto della Ferconsorzi, degli enti di riforma poi ed oggi perfino dell'Ente di sviluppo, strumenti di mediazione della penetrazione del potere industriale e della conservazione del potere agrario nelle campagne; strumenti di paternalismo e di potere governativo, sempre ed esclusivamente democristiano, sui contadini. Che cosa è stato, infatti, l'ETFAS e che cosa sia in Sardegna questo ente, ancora in gran parte l'indagine, completata, come sapete, ormai, al momento del suo scioglimento, dalla Commissione, ha ampiamente documentato. Sarebbe troppo lungo richiamare gli innumerevoli aspetti che la indagine ha portato alla luce di questa attività, i dettagli che pure hanno un loro colore e servono a delineare un quadro sul quale dobbiamo riflettere tutti.

Permettetemi comunque di richiamare, almeno per i quattro aspetti sui quali la Commissione ha fatto la sua indagine, alcuni elementi che balzano agli occhi di tutti e sui quali dobbiamo riflettere nel momento nel quale, come noi facciamo, riaffermiamo la validità di uno strumento pubblico come l'ente di sviluppo, la positività di una rivendicazione come la piena utilizzazione dell'ente di sviluppo. Saremmo degli ipocriti, saremmo senza coerenza se non facessimo nascere da questa critica pur forte, per certi aspetti, le condizioni per la utilizzazione di un ente di questo genere. Dal punto di vista dell'opera di riforma e di trasformazione, onorevole Presidente della Commissione, sono stati acquisiti dall'E.T.F.A.S. 93 mila ettari di terreno. Ho l'impressione che in quelle cifre, onorevole Atzeni,

manchino gli ettari giunti attraverso il passaggio della sezione agraria del Flumendosa, perchè non li ho visti citati in nessuno dei dati. Parliamo comunque dei 93 mila ettari che risultano dal quadro ufficiale fornitoci dalla Giunta. Di essi risulterebbero trasformati 65 mila ettari, ma di questi 26 mila circa sono pascoli e boschi; quindi di 93 mila ettari meno di 40 mila hanno subito, diciamo, quella che si può chiamare una trasformazione che è stata eseguita attraverso, si dice, 21 piani e 136 progetti aziendali, secondo e conformemente alle direttive ministeriali di trasformazione. Ebbene, onorevoli colleghi, noi abbiamo potuto vedere quello che si è fatto e quello che è rimasto della trasformazione di questi 39 mila ettari di terreno. Abbiamo visitato numerosi cantieri di riforma...

ATZENI ALFREDO (D.C.). Sono 65 mila ettari.

TORRENTE (P.C.I.). Ho già detto, onorevole Atzeni, mi perdoni, che 26 mila sono pascoli e boschi. Rimangono quindi i 39 mila ettari trasformati che abbiamo potuto visitare. Ella ammetterà, onorevole Atzeni, che non abbiamo visto nessuna trasformazione di boschi e pascoli. Abbiamo potuto vedere quello che è stato fatto, quello che è rimasto (a Pula, a Castiadas, nell'Oristanese, a Masongiu, a Is Bangius, a Cirra, ad Arborea, che è un capitolo a parte, ad Alghero, nel Nuorese). Certo, lo dice un comunista, abbiamo anche visto realizzazioni, abbiamo anche trovato impianti di trasformazione che prima non esistevano. Ad Alghero abbiamo visitato due impianti di trasformazione, come la cantina e il caseificio sociale, certamente non inferiori ad altri impianti della Sardegna (non eccezionali, ma neppure inferiori ad altri). Non entro nei particolari tecnici, onorevole Marciano, perchè non è mio compito e non è mia competenza.

In generale però che cosa è venuto fuori, che cosa ci è rimasto negli occhi, nelle orecchie, nella coscienza di quello che abbiamo visto, di quello che poi rimane e che diventa voce pubblica, opinione pubblica, che viene trasferito da persona a persona? La immagine di

questa trasformazione è, in generale, deludente, onorevole Presidente. Le lamentele degli assegnatari sulla trasformazione sono toccanti; nella gran parte dei casi la trasformazione in atto è venuta successivamente e per iniziativa o di tecnici di quel comprensorio o di quella azienda o per iniziativa sporadica, individuale del contadino assegnatario, il quale, di fronte alla vecchia trasformazione, non poteva, non riusciva a risolvere i problemi della vita. A Pula forse che i tunisini e i sardi vivono coltivando la terra sulla base della trasformazione per la quale abbiamo speso circa 80 miliardi? E a Castiadas, e a Masongiu? Si sono spesi 80 miliardi per questa opera di trasformazione di circa 39 mila ettari, cioè circa un milione e duecento mila lire ad ettaro. Io non mi spaventerei di questa cifra (non faccio una bandiera in astratto di questa cifra), ma quando la paragono alla concreta realtà di questa trasformazione, allora ho ragione di allarmarmi, onorevole Presidente, perchè in quasi tutti questi comprensori i contadini hanno dovuto riconvertire tutto. A Pula hanno dovuto scassare nuovamente il terreno per impiantare le vigne che erano la riconversione e che sono la riconversione in atto. Nella maggior parte dei casi è risultato chiaro che è stato pianificato e programmato un appoderamento in astratto con l'acqua che era ancora in cielo e non ancora scesa sulla terra. Persino nei comprensori, nei quali poi hanno avuto l'incarico di curare, al posto del consorzio di bonifica, i grandi invasi di irrigazione, l'acqua è di là da venire. Da venti anni i contadini attendendo l'acqua hanno dovuto fare capriole, acrobazie, hanno dovuto trasformare terreni aridi; la maggior parte hanno abbandonato i poderi. L'ETFAS è stato costretto a fare delle integrazioni parcellari ai vecchi poderi, perchè la trasformazione è rimasta appesa, perchè era stata fatta male, perchè nella maggior parte dei casi si trattava di sgherbimento, dicioccamiento e, non sempre fatto bene, di spietramento e di scasso del terreno. Questa è nella stragrande maggioranza dei casi la trasformazione che si è realizzata. Previsioni senza fondamento che si sono realizzate, piani che, sulla carta, si dice esistessero e che poi dai nostri interro-

gatori risulta che i capi azienda non conoscevano neppure. Non esisteva un piano. Una realtà generale che accusa, onorevoli colleghi, che punta il dito su questo operato, su questa attività. Spesi 80 miliardi e vogliamo essere buoni, onorevole Atzeni, perchè il conto dei mutui e dei prestiti caricati direttamente sulle spalle degli assegnatari non ce l'ha fatto nessuno. Basta rilevare che c'è circa un miliardo di interessi pagati per anticipazione delle rate dei fondi messi a disposizione dell'ETFAS, quindi a vantaggio delle banche che hanno utilizzato prima i soldi che dovevano avere dopo. A un certo momento quindi il problema è diventato il problema individuale del contadino, la pratica è diventata la pratica della Regione, il progetto, il prestito, il mutuo è diventato di quell'assegnatario. Vorrei sapere a quanto assomma questo debito nelle banche. Perché diciamo questo? Perché dobbiamo riflettere su certe cose, dobbiamo individuare le cause di quello che è accaduto. Almeno questo sacrificio ci avesse dato i cinque mila assegnatari di cui parlano, i quotisti, cinquemila contadini, non dico modello, ma decenti.

Noi, onorevole Marciano, siamo andati nelle case di questi contadini. Certo, abbiamo visto la bella casa di quel contadino tunisino di Pula che aveva avuto il finanziamento del piano organico aziendale dalla Regione e si è adattato la vecchia casa colonica dell'ETFAS secondo il costume moresco del paese di provenienza, ma abbiamo visto le stalle adibite a case dei cantieri di Masongiu, abbiamo visto le casupole, la vita reale degli assegnatari in altri cantieri che è una vita miserevole, che è una condizione miserevole. 5 mila assegnatari quotisti, ma dove sono? Quando siamo stati a Masongiu bastava dare uno sguardo alle falde del monte Arci, per vedere tutta una fascia di poderi abbandonati, case coloniche in decadenza, in rovina, vigne abbandonate (che probabilmente non si sarebbero mai dovute impiantare in quelle zone), false integrazioni di podere. Abbiamo visto poderi abbandonati in altri cantieri della riforma ed abbiamo saputo che molti di questi assegnatari se ne sono andati. Quanti saranno oggi, onorevole Atzeni? In coscienza ce la sentiamo

noi, membri della Commissione, di dire che la metà di quegli assegnatari e quotisti ha resistito alla bufera di questi venti anni? Ha resistito all'andazzo che si è creato in questi venti anni? Io non me la sento, onorevole Atzeni. Non li abbiamo potuti contare, ma non me la sento di dire che è una metà, tanto meno la metà di coloro che andarono entusiasti e baldanzosi nel 1951-52 negli enti di riforma. La gran parte è andata via, è stata sostituita una, due volte, è andata via volontariamente. Molti sono stati encomiati per un nonnulla, alcuni ci sono e non ci sono, perché, come vedremo, la gran parte di questi assegnatari è costretta a procurarsi da vivere con attività extra potere, attività propria o dei figli, dei membri della famiglia. Perché questo? Quanti ne sono passati, quanti ce ne sono ancora? Quello che abbiamo potuto rilevare, onorevole Atzeni (e lei lo ha scritto e lo ha detto chiaramente quando ha fatto la sua relazione finale alla Commissione), è uno stato d'animo di insoddisfazione che possiamo dichiarare generale, sul quale non possiamo introdurre elementi di sospetto perché è una sensazione comune che abbiamo avuto tutti. E' una insoddisfazione che non è soltanto quella del contadino extra cantieri di riforma, ma una insoddisfazione più grande, una condizione più miserevole, una lamentela più profonda, una critica che va al fondo delle responsabilità del potere pubblico e quindi dell'ente che era il suo strumento. Un reddito inferiore alle necessità elementari (direi anzi alimentari); redditi bassissimi, arrangiamenti umilianti, lavori umilianti fuori del potere, fuori dell'azienda, condizioni di vita che sono state giudicate unanimemente come le più infelici della Sardegna, sotto il manto di un contrasto di competenza fra comuni ed ente di riforma. Case, strade, fognature, acqua, telefoni, levatrice, medico condotto, assistenza sanitaria, sono diventate cose drammatiche, in certi posti sono cose tragiche.

A due passi da Sassari, Campanedda, Romanedda, abbiamo trovato problemi incredibili. La fognatura è un pozzo nero pieno da anni, che scoppia sotto la casa. E le strade? Sentieri, zone nelle quali, tra vigna e vigna,

sono ricresciuti cespugli di cisto enormi, attraverso i quali la gente circola come se fosse una piazza di paese. Condizioni di vita, quindi, umilianti; debiti direi quasi da per tutto, e non solamente dei vecchi assegnatari, ma anche dei nuovi. I nuovi assegnatari di Arborea, sardi, stracarichi di debiti perché hanno dovuto provvedere a tutte le scorte morte e vive. In peggiori condizioni di quelli vecchi (ad Arborea, onorevole Presidente, non a Masongiu), ma in genere debiti che risalgono ai primi anni di vita dell'Ente e che in gran parte vengono contestati dagli assegnatari, per i quali, in certi cantieri, addirittura non si è fatta la pratica di assestamento con la legge Costa, perché c'era una contestazione, perché il contadino in quel momento non ha accettato di turlupinare il potere pubblico e lo Stato facendosi assestare un debito che non era suo, che non riconosceva, che andava a vantaggio solo dell'Ente. Non sto qui a precisare i particolari di questo carico debitorio, perché il Presidente Atzeni su questo punto mi pare che avesse un'opinione uguale alla nostra, riconosceva in gran parte la fondatezza di questa lamentela degli assegnatari. Sono debiti che oggi ostacolano un'operazione decisiva, che è quella del riscatto anticipato dei poderi. Oltre ad una propaganda, direi anche eccessivamente malevola, contro una legge per il riscatto dei poderi, per il riscatto anticipato, sembrava in certi cantieri che si andasse a cercare il pelo nell'uovo su ciò che sarebbe successo dopo. Questo non vuol dire che la legge non abbia dei difetti (che riconosciamo tutti), ma c'è stata una resistenza in pratica ad avviare queste domande di riscatto anticipato degli assegnatari. Non c'è stata una volontà manifesta dell'Ente e dei suoi dirigenti di risolvere questo nodo, questo problema dei rapporti con gli assegnatari, in modo di avviarli ad una loro responsabilità autonoma, sia pure associata, sia pure assistita. C'è stata una tendenza a lasciar passare i mesi, a defatigare, a scoraggiare la liberazione del contadino assegnatario. Questo non è avvenuto certo da per tutto (e sento il dovere di dirlo), in ogni cantiere, in ogni casa, per ogni famiglia di assegnatario; non dico neppure che una rondine non fa pri-

V LEGISLATURA

CCCXXIX SEDUTA

1 APRILE 1969

mavera, perché sarebbe troppo facile cavar-mela con una battuta di questo genere.

Anche nelle aziende irrigue abbiamo trovato situazioni penose, situazioni incomprensibili; le abbiamo trovate a San Quirico, per esempio. Abbiamo visto in che condizioni sono le case coloniche, le strade, abbiamo visto in che condizioni vivono i contadini. Abbiamo trovato la stessa situazione anche ad Arborea, dove, secondo i miei calcoli, dei vecchi assegnatari, dei vecchi mezzadri che c'erano al momento della vendita di Arborea all'Etfas (perché di vendita si è trattato, non di concessione), di quei vecchi mezzadri io credo che un quarto buono se n'è andato prima di vedersi assottigliare quel magro risparmio, quel poco risparmio che avevano fatto come mezzadri. La situazione di molti assegnatari è peggiorata da quando non sono più mezzadri, ciò che porta all'amara considerazione, che noi non condividiamo, che si stava meglio quando si stava peggio, si stava meglio con il padrone che con l'ente di riforma. Questo è dovuto al fatto che Arborea è diventata per l'ente di riforma una specie di riserva, una specie di magazzino dove era possibile prelevare una parte dei redditi per sopperire al *deficit* di altre aziende o al *deficit* generale dell'Ente. Ad Arborea si è per la prima volta sperimentato un ente di riforma che diventa azionista maggioritario di una società, la Società Bonifiche Sarde, che continua imperterrita a gestire terreni, servizi, stagni come se fosse una società capitalistica, una società nella quale l'ETFAS ha la maggioranza delle azioni. La Società Bonifiche Sarde è peggiorata rispetto alla vecchia società nella quale il potere pubblico non aveva la maggioranza. Certo, ci sono assegnatari che non sono in queste condizioni, però, tutti abbiamo avuto la sensazione, onorevole Presidente, che quando si verificavano condizioni migliori, molto merito andava all'iniziativa di un tecnico, di un dirigente. Abbiamo visto tutti la differenza che passava fra il dirigente del comprensorio di Oristano da quello di Pula. Ce ne siamo accorti tutti, visivamente. Abbiamo visto la differenza umana, la differenza di comprensione, il modo di affrontare i problemi. La partecipazione dei

tecnici ad Alghero era chiaramente di estranei, di gente che non era partecipe della vita, dei sentimenti e delle reazioni degli assegnatari. Abbiamo visto altrove, invece, dirigenti e tecnici partecipi di questa vita. Quindi spesso le migliori situazioni sono affidate alla sensibilità, allo spirito di iniziativa di singoli dirigenti, di singoli tecnici. E moltissimo sono affidate, queste situazioni, allo spirito di iniziativa dei singoli assegnatari. Lamentale di assegnatari che hanno fatto fare un progetto di miglioramento (a volte soltanto per un pozzo), onorevole Presidente, ne abbiamo sentite centinaia. Si rivolgevano alla Commissione, al Presidente, perché facesse l'elenco di tutti i progetti presentati (specialmente in questi ultimi anni) dall'Ente di sviluppo per conto di un assegnatario, la cui vita dipendeva dalla ricerca di un po' d'acqua nel suo podere.

Abbiamo trovato centinaia di questi casi. Le migliori situazioni, quindi, non si possono attribuire alla linea, ai criteri seguiti dall'ente di riforma, dall'ETFAS negli anni della riforma. E devo dire sinceramente neppure negli anni in cui è diventato ente di sviluppo, in cui ha mantenuto questa figura ibrida fra ente di riforma e ente di sviluppo. Un ente di riforma che non fa più quello che doveva fare ed un ente di sviluppo che non ha cominciato a fare quello che deve fare. Ecco il secondo aspetto. Fin dalla costruzione dei primi anni (costrizione che assoggettava gli assegnatari all'ente come prestatori d'opera, a salario giornaliero) nel contratto c'era scritto che l'assegnatario ed i suoi familiari dovevano prestare la loro opera alle dipendenze dell'Ente e solamente alle dipendenze di esso. Nei primi anni l'assegnatario venne abituato e venne trattato come un bracciante salariato, poi per anni (per la formazione del contadino dal punto di vista aziendale e dal punto di vista umano) nel momento in cui non hanno potuto fare più opera di trasformazione, non potevano dare più il salario al contadino tanto che egli non poteva più vivere, non poteva più avere neppure gli assegni familiari, quindi agitazioni anche allora per questo problema. Da quella costrizione dei primi anni, abbiamo avuto la sensazione adesso di una situazione,

V LEGISLATURA

CCCXXIX SEDUTA

1 APRILE 1969

di una presenza attuale ridotta dell'Ente nei cantieri di riforma. Una presenza stranamente apatica, stranamente interessata solo per certi aspetti della vita degli assegnatari, non più partecipe dell'interesse generale, dell'interesse sociale, dell'interesse collettivo, non più promotore di iniziative. Il caso più chiaro è quello dell'atteggiamento verso le cooperative.

Le cooperative della riforma nella maggior parte dei casi sono inesistenti e in alcuni casi sono chiaramente fallite. Abbiamo avuto delle denunce clamorose; a Sa Zeppara la cooperativa, che proveniva dall'Ente Flumendosa, è risultato che si fanno persino i verbali falsificati, che l'assegnatario che è consigliere di amministrazione non partecipa alla riunione ma gli fanno dire nel verbale quello che non ha detto e così via. Il segretario della cooperativa non è un contadino ignorante, ma il tecnico dell'ente, il funzionario dell'ente, segretario di una cooperativa inesistente, una cooperativa fallita. Ciò demoralizza il contadino nel suo spirito associativo, defatiga lo sforzo di associazionismo democratico di questi contadini e può quindi rappresentare in generale un ostacolo gravissimo al progresso sociale nelle campagne, al progresso economico di questi contadini assegnatari e non assegnatari. Una delusione, una esperienza amara di questo genere porta infatti alla sfiducia nell'istituto cooperativo, porta alla sfiducia nello associazionismo democratico.

Il terzo aspetto è quello del patrimonio. Devo dire che io ero uno di quelli che si illudeva molto su questa questione e l'onorevole Atzeni sa che in uno dei primi interventi io l'ho citata come una cosa da non abbandonare. Ancora adesso dico che non si deve abbandonare, ma vi confesso che ho avuto delle delusioni. La situazione patrimoniale dell'Ente oggi è questa: x di attivo in patrimonio che corrisponde esattamente a x di passivo di debiti. Se quindi si chiudesse la situazione patrimoniale oggi noi non avremmo nessun patrimonio, dovremmo vendere tutto, compresa Arborea che è una ricchezza immensa, ma conglobata nel patrimonio dell'Ente. E' tutta una passività, almeno secondo il quadro

che ci è stato fornito. Pensiamo, per esempio, alle macchine, onorevole Atzeni. Ci sono dei centri macchine che hanno una grossa dotazione di macchine, alcune sono in funzione, possono funzionare ancora, ma tutti ci siamo resi conto che si tratta di macchinario antiquato, pesante che nel giro di pochi anni, o viene sostituito, o viene rammodernato, oppure i centri non saranno alla altezza dei loro compiti. Questo è un punto importante. Da quanto tempo l'ente non rinnova il suo patrimonio di macchinario? Da quando è nelle condizioni finanziarie che sappiamo (e lo è ormai da parecchi e parecchi anni; incomincia ad essere qualche lustro). Quindi una situazione patrimoniale, a mio modo di vedere, non esaltante, perché sui nuovi impianti gravano tutte le ipoteche per le pratiche di contributo, di mutui che sono stati fatti, e tutti i vecchi impianti, quelli di Arborea, che non è che ci siano grandi cose. Io non ho adesso un quadro della situazione e non sono un tecnico in questa materia, però l'impressione è che sia stato un pochino più deludente di quello che immaginavo questo aspetto del problema.

L'ultimo aspetto che voglio trattare è quello del personale, che è decisivo. Su questo terreno (credo che anche i colleghi della maggioranza lo diranno in questa aula) abbiamo avuto una impressione negativa abbastanza forte. Il personale dell'Ente oggi (non parlo dei 36-40 dipendenti comandati, o distaccati; forse qualcuno è rientrato da quando il personale distaccato all'AIMA, agli uffici provinciali di alimentazione, sono stati richiamati all'ETFAS; alcuni sono stati distaccati al Ministero, altri sono distaccati non so dove, persino agli ispettorati agrari del Continente) ascende a 1.083 unità, senza contare le centinaia di operai qualificati dipendenti dai centri macchina, che non entrano in questa cifra. Parliamo di dipendenti tecnici ed impiegati, 1.083. Questo personale oggi assorbe totalmente i fondi annuali assegnati dal Ministero. La cifra annuale del Ministero, di circa 5 miliardi, è assorbita totalmente dalle spese generali e dal mantenimento quindi di questo personale dipendente. Su 1.083 dipendenti solamente 196 sono tecnici agrari. Un Ente di riforma, oggi Ente

di sviluppo, ha una percentuale così bassa di tecnici agrari. A ciò poi fa riscontro un fortissimo accentramento delle strutture di questo Ente. Noi, grazie alla sollecitudine dell'onorevole Presidente della Commissione, abbiamo potuto accertare che la gran parte di questo personale è accentrato (essendo amministrativo) negli uffici e specialmente negli uffici centrali. Anche una buona parte dei tecnici e dei tecnici agrari è accentrata negli uffici centrali, nelle direzioni. Un elemento che ci è sfuggito, onorevole Presidente, che viene fuori dalle notizie di stampa (che ella potrà accertare), è che c'è in atto un concentramento ulteriore degli uffici dei centri zionali. Quello di Senorbi e quello di Laconi sono stati unificati nel centro di Mandas, due centri periferici che diventano uno solo. La zona si allarga, una tendenza di concentrazione zonale degli uffici periferici e dei centri periferici che non va esattamente nel senso che la Commissione auspicava, quello di un decentramento degli uffici dei servizi dell'Ente.

La cosa che però più ci ha sbalordito, onorevoli colleghi, è di scoprire in quale modo questo personale è diventato dipendente dell'Ente. Io credo che il nostro Consiglio regionale su questo punto debba essere chiaro ed univoco. Noi non possiamo avallare sistemi come quelli che sono emersi dalla indagine. Questi 1.083 dipendenti sono stati assunti per chiamata del Presidente. Io ho 50 anni e cose scandalose ne ho sentite parecchie, ma le dico la verità, onorevole Catte, non mi era mai risultato che un Ente pubblico assumesse migliaia di dipendenti con una lettera di chiamata del Presidente, con un atto personale del Presidente, senza un minimo di garanzia neppure interna all'Ente, senza una Commissione che esaminasse i requisiti, i titoli degli aspiranti. Queste chiamate venivano ratificate dal Ministero *a posteriori*, ma non dopo due giorni o dopo due mesi, perché ci sono 400 dipendenti che sono stati chiamati dal Presidente (da questa specie di ras dell'Ente di riforma) 10 anni fa, 8 anni fa ed ancora stanno aspettando la ratifica ministeriale. 400 dipendenti (una tragedia) che non sanno che fine faranno. 400 che aspettano ancora la rati-

fica del Ministero. Come si fa a non denunciare queste cose? Non denunciarle significa avallare un metodo di questo genere (che oltre tutto è illegittimo; e, direi, fuori del senso morale, dannoso all'Ente stesso ed alla sua struttura, ai suoi dipendenti, perché non dà garanzia, va a scapito della qualifica e spesso anche della capacità dei dipendenti). Quando si reclutano 1100 persone con la chiamata, è evidente che non ci dobbiamo meravigliare se solo 196 di esse sono tecnici agrari. Su questi 196 una parte dei migliori sono scappati appena hanno trovato una sistemazione migliore. Una parte, perché ce ne sono ancora, per fortuna, bravissimi. Però permettemi di dire che, in generale, qui sta l'origine della mancanza di qualificazione, della mancanza anche di capacità ai molti di questi dipendenti. Certo, ce ne sono altri, forse anche molti, capaci, non li conosco certo tutti personalmente, ma tra quelli che ho potuto conoscere ce ne è buoni e cattivi. La incapacità, la mancanza di qualifica dipendono da questo, dipendono in gran parte da questo. Sono oggi i dipendenti stessi che vanno alla ricerca di una sistemazione regolare, di una sistemazione legittima. I tecnici sono coloro che sentono di più il disagio di questa situazione. Parecchi di questi tecnici, ripeto, se ne sono andati ed altri minacciano di andarsene, altri ormai ci hanno dedicato una gran parte della loro vita in questi venti anni e, certamente, desiderano vedere consolidata una struttura, una funzionalità, una funzione dell'Ente di sviluppo che sia compatibile con le esigenze, non solo dei dipendenti, ma con le esigenze generali del popolo sardo, dell'agricoltura in Sardegna.

Ecco, onorevole Assessore, alcuni degli elementi che sono emersi dalle quattro facce, dai quattro aspetti dell'indagine. Fatevene voi un parere, fatevene un concetto, ma non credo che possa essere diverso da quello che ce ne siamo fatti noi. Ma, quello che è da sottolineare è che tutto questo non è accaduto perché Dio ha voluto così, ma sulla base di leggi, di disposizioni, di circolari, di atti, di direttive di organi centrali e di organi periferici che hanno posto l'ETFAS fuori o spes-

V LEGISLATURA

CCCXXIX SEDUTA

1 APRILE 1969

so al di sopra della Regione sarda, della sua competenza, delle sue leggi, del suo controllo, del controllo dei suoi organismi esecutivi e legislativi. Questo è il punto politico della questione. Questa battaglia politica è aperta da quando è nato l'ETFAS, perché da quel momento noi abbiamo compreso che un Ente di riforma e oggi un Ente di sviluppo non può camminare sulla retta via in Sardegna se non cammina dentro le leggi, la competenza, gli istituti regionali. Questo è il punto della questione. C'era una delega prevista dalla legge per trasferire alla Regione questi Enti. Ci siamo battuti per decenni per ottenere questa legge. Da quando l'onorevole Casu era Assessore all'agricoltura abbiamo fatto lunghe discussioni su questa questione. Non abbiamo mai avuto dal Governo la delega a controllare gli enti di riforma. Da questo emerge, non solo una grave responsabilità generale e specifica del Governo centrale, ma, cari colleghi della Giunta, da questo emerge una grave corresponsabilità della Giunta regionale, e permettetemelo di dirvelo, del partito che in tutti questi anni è stato al Governo della Regione, della Democrazia Cristiana, in particolare. Perché? Perché non soltanto vi è stata una mancanza di forza politica generale, ma vi è stata una debolezza e discontinuità della azione di contestazione specifica delle varie Giunte regionali, alla quale risale la debolezza generale della contestazione autonomistica. C'è però un'altra motivazione che in questa assemblea non dobbiamo nascondere. Non è solo una debolezza generale della contestazione autonomistica, quella che ha portato ad una debolezza di contestazione specifica su questo terreno e non è neppure il fatto (che pure è importantissimo) che l'ETFAS e l'Ente di sviluppo, in realtà, sono diventati strumento effettivo, concreto, reale, non di un potere democristiano in generale, ma di un potere della Democrazia Cristiana sarda, anzi di alcune correnti e gruppi e personaggi della Democrazia Cristiana sarda. E' una storia che ancora continua. Anche questi sono motivi validi, importanti, però né quello generalissimo né questo (direi un pò miserello) sono sufficienti a spiegare la mancanza di una linea

di contestazione efficace alla sottrazione da parte del Governo centrale di questi enti al controllo della Regione. Secondo me al fondo di tutto, al fondo di quella generale debolezza contestativa ed al fondo anche di questa utilizzazione un po' misera da parte di gruppi, correnti, del potere rappresentato dall'Ente di riforma e dall'Ente di sviluppo, c'è un problema politico che è la mancanza di una effettiva volontà di rinnovamento della nostra agricoltura. Questa la ragione, il motivo, motivazione diventata lampante dopo l'approvazione della 588 e dopo le norme di attuazione di essa. Da tutte quelle norme traspare una programmazione, un intervento del potere pubblico nelle campagne, un intervento diretto della Regione nelle campagne finalizzato ad obiettivi strutturali, finalizzato a sostenere forze produttive e sociali espresse dalla rendita, sfruttate dal capitale monopolistico. Qui sta il punto. Questo obiettivo di rinnovamento delle nostre strutture, di sostegno di queste forze oppresse, l'intervento pubblico non lo ha finalizzato. Il potere pubblico non ha accettato questo compito storico, che emerge da tutti i poli della nostra agricoltura e della nostra società. Non è una cosa astratta: «siamo deboli perché siamo democristiani anche noi, e non facciamo torto agli amici democristiani del Governo centrale»; «siamo socialisti anche noi». Al di sopra di tutto c'è il rifiuto dei varchi della 588, c'è il rifiuto di una politica di rinnovamento delle strutture della agricoltura sarda. E ciò ha comportato la gravissima responsabilità soggettiva della Giunta regionale di rifiutare la lotta per utilizzare e controllare l'ETFAS, anche quando questo è diventato Ente regionale di sviluppo, perché ha assorbito anche la sezione di riforma agraria dell'Ente del Flumendosa. Certo è argomento di facile polemica ricordare che noi da anni abbiamo fatto uno sforzo autonomo per utilizzare questo Ente. A chi lo dite? Sono fra coloro che da 5-6-7 anni mi batto perché sia risolta la grave situazione dei lavoratori nei centri di macchine. Ci siamo battuti perché l'Ente assolvesse i compiti, gli incarichi affidatigli dalla Regione. Siamo stati fra coloro che non hanno disapprovato l'incarico

all'Ente di costruzione di strade vicinali, di strade di penetrazione agraria per utilizzare il suo patrimonio di macchine, per utilizzare il suo patrimonio di uomini. Ma dobbiamo anche dire che non è solo questo che abbiamo fatto; ci siamo battuti nei programmi esecutivi (ed i colleghi più anziani di Consiglio lo sanno) perché venissero affidati all'Ente (già da allora, prima di risolvere i problemi dei rapporti con il Governo centrale, prima della legge con cui è stata data questa delega limitata alla Regione ancora inoperante) incarichi di maggiore rilievo. Nel secondo programma esecutivo del Piano di rinascita, nel programma semestrale siamo stati fra coloro che hanno combattuto una battaglia contro una parte della Democrazia Cristiana e una parte del Consiglio perché quei 30-35 nuclei di assistenza tecnica gratuita venissero dati all'ETFAS, all'Ente di sviluppo in Sardegna. Ma di tutto questo non abbiamo neppure un rendiconto da parte della Giunta regionale. Non siamo riusciti ad avere una relazione scritta che ci dicesse come l'Ente ha assolto ai compiti che la Regione sarda gli ha attribuito. Sappiamo che la questione dei nuclei è da anni diventata una specie di diatriba, una specie di discussione continua che non si risolve mai. Per questioni di lana caprina una trentina di nuclei di assistenza tecnica gratuita non hanno avuto vita, non hanno mai funzionato. Non abbiamo avuto il rendiconto di tutto ciò dalla Giunta regionale. Quindi è stata una utilizzazione parziale nel momento del bisogno e per la quale abbiamo dovuto combattere, abbiamo dovuto fare uno sforzo.

Ma da quando c'è questo decreto delegato, il decreto 257, col quale si dice che l'Ente deve essere a disposizione totale della Regione nell'ambito della sua competenza, nella quale si dice che abbiamo una delega di poteri ministeriali limitati (escluso il personale, che rimane sotto le direttive del Ministero) che cosa ha fatto la Giunta regionale? Che cosa ha fatto prima per avere un decreto così inefficiente, così limitato come questo, e dopo per ottenere una interpretazione estensiva, piena, larga delle norme e dei diritti che derivavano alla Regione da questo decreto? Que-

sto decreto che poteva rappresentare una svolta nell'attività dell'Ente in Sardegna, ha visto, invece, rafforzare una attività equivoca dello Ente stesso. E' da quel momento che si è rafforzata una linea di associazionismo spurio dell'Ente, è dopo l'uscita del decreto delegato che per la prima volta l'ETFAS si presenta sulla scena politica a costituire falsi consorzi e false cooperative. La « 3 O » è nata da questa tendenza, sulla base di questa rafforzata autonomia di attività, di questa indipendenza e contraddizione con le norme e con la politica che esce dalla legge 588.

L'Ente di sviluppo si è avviato sulla strada dell'alleanza con gli agrari, con i consorzi di bonifica; l'Ente, che avrebbe dovuto sostituire i consorzi di bonifica, si è alleato con essi; l'Ente che avrebbe dovuto combattere gli agrari, si è alleato con essi per iniziative dalle quali erano esclusi i contadini, erano escluse le organizzazioni contadine e cooperative. Ma anche nell'azione concreta di questi ultimi tempi (di cui parlano tutti), è pronto a fare un consorzio persino con una industria conserviera, la Casar di Serramanna, o con la Valsarda, l'associazione degli industriali caseari della Sardegna. Che strada è questa? E' la stessa strada, onorevole Catte, che noi abbiamo rilevato negli atti concreti dell'Ente di riforma, quando, per comodità, le direttive ed i programmi della Cassa per il Mezzogiorno vengono affidati all'Ente di sviluppo, direi in patente contraddizione, in evidente contraddizione con le direttive della Regione. Noi abbiamo avuto modo di vedere questo atteggiamento nei confronti del programma dei caseifici sociali finanziato dalla Cassa del Mezzogiorno, abbiamo visto come la discriminazione sia diventata bandiera dell'attività dell'Ente di sviluppo. Ma come si può accettare, onorevole Catte, che dietro una norma, o una disposizione che sembrerebbe a prima vista giustificata, quella di favorire la unificazione di iniziative cooperative nello stesso territorio, o nello stesso comune, si arriva a delle assurdità così palesi ed a discriminazioni così inaccettabili?

Una cooperativa di 120 pastori allevatori, con 700 capi bovini, fa un progetto, lo con-

corda con l'Ente, si mette nelle condizioni di avere l'agevolazione della Cassa; ad un certo punto nasce un'altra cooperativa di dieci-quindici persone che non accettano di entrare nella prima; l'Ente diventa paladino di questa cooperativa, pretende la unificazione. Ci sono strumenti di unificazione e di iniziative che possono salvaguardare l'autonomia dei singoli contraenti, dei singoli partecipanti (parlo di Pattada). Bisogna fare una sola cooperativa, non un consorzio, e condizione per farla è che la cooperativa di 120 allevatori, con 7-800 capi bovini, con non so quanti capi di altro genere, ritiri la sua adesione a una organizzazione cooperativa che non è quella di fiducia dell'Ente, cioè alla lega delle cooperative. Che cosa è questo? Questa è una linea di condotta discriminatoria, è solo un elemento di un atteggiamento generale che se si mette vicino agli altri (cioè alle forme di associazione equivocate, spurie dell'ETFAS) ci dice in quale direzione sta camminando l'Ente. Ma come ha reagito la Giunta regionale a questa attività dell'ETFAS in questi ultimi tempi?

Ecco l'ultimo punto che viene fuori da un modestissimo atto cui è stata chiamata la Giunta al momento del rinnovo del Consiglio di amministrazione. Si trattava di decidere, di designare, o di dare il proprio parere, onorevole Catte, sul futuro presidente dell'Ente, in un momento in cui in tutta la Sardegna vi era un coro di lamentele, di proteste. Si trattava di far apparire almeno una certa novità, una strada nuova. Sarebbe stato, direi naturale, ovvio che una Giunta ponesse fine a questa ventennale presidenza su cui ricadono molte delle responsabilità, dei metodi, dei criteri, degli atteggiamenti dell'ETFAS.

La Giunta regionale di centro-sinistra ha confermato il vecchio presidente. Che senso ha questo? Segna una indicazione, segna una tendenza, segna una conferma, segna una linea. Non c'è niente di nuovo sotto il sole. Questa è l'opinione della gente. Il presidente delle assunzioni per chiamata viene confermato, dopo venti anni, dalla Giunta di centro-sinistra. Con una legge nuova, quando si dice che finalmente si aprono le porte ad un inizio di demo-

cratizzazione dell'Ente, quando si parla di una delega alla Regione, quando si parla di una utilizzazione da parte della Regione, la Giunta regionale conferma il presidente. E questo poteva essere anche un peccato veniale, ma poi ci presentate il IV Programma esecutivo e quando andiamo a vedere la utilizzazione dello Ente di sviluppo, o la prevedibile utilizzazione dell'Ente di sviluppo (ne parleremo più a lungo quando discuteremo il quarto esecutivo), che cosa viene fuori, onorevole Catte? Viene fuori la conferma, o l'accettazione ed il sostegno di una linea che è tutto il rovescio della linea di utilizzazione dell'Ente. I dati della 588 dove sono più? I piani zonali! Ma non c'è scritto che sono i Piani zonali obbligatori di trasformazione, non c'è scritto che l'Ente di sviluppo deve elaborarli ed attuarli in tutta la Sardegna, che deve essere designato a fare gli espropri, a fare le trasformazioni sostitutive degli inadempienti. Non c'è scritto tutto questo nel IV Programma esecutivo. Non c'è una volontà di combattere la tendenza associativa spuria dell'Ente e di fare andare avanti un sano movimento cooperativo; anzi, si teorizza la costituzione dell'istituto zootecnico associato, come lo chiamate, della azienda zootecnica associata, dell'organismo di vertice, della Valsarda. L'onorevole Presidente Del Rio, ricevendo una delegazione di organismi consortili di allevatori, negò insieme all'onorevole Soddu che la Valsarda fosse un fatto compiuto.

Avantieri è uscita la relazione della SFIRS, la relazione del Consiglio amministrazione alla assemblea generale della SFIRS pubblicata da tutti i giornali; al centro dell'attività di questa società c'è la costituzione della Valsarda, alla quale partecipa anche l'ETFAS. Non si dice però chi altri partecipa a questa iniziativa associativa. Si citano solo tre Enti, con compiti non bene definiti nel settore lattiero-caseario e nel settore dell'allevamento. Nel IV Programma esecutivo si delinea un organismo di vertice associativo dello stesso tipo con i privati e poi si scopre nell'assemblea che la SFIRS ha intenzione di partecipare con non so quanti milioni ad una iniziativa nel settore conserviero (insieme al-

l'ETFAS, naturalmente), che probabilmente è quella stessa iniziativa di cui si parla nel IV Programma esecutivo. Ma tutto ciò è scandaloso, onorevoli colleghi, perché queste parti del IV Programma sono state soppresse dalla Commissione rinascita, perché queste norme sono state disapprovate dalla maggioranza della Commissione rinascita, perché queste parti sono state condannate da un organo del Consiglio. Il Presidente della Giunta e gli Assessori che partecipano all'assemblea della SFIRS hanno il dovere di non approvare una relazione, un impegno finanziario di quel genere per organismi che il Consiglio regionale ha già condannato nelle sedi opportune e che sono contrari a tutta la linea di sviluppo delle campagne, che sono contrari ad una linea di utilizzazione democratica dell'Ente di sviluppo nelle campagne, oltre che degli altri strumenti pubblici. Di qui la necessità, cari colleghi, di una svolta radicale nell'atteggiamento della Giunta, se vogliamo che si combatta veramente insieme per la piena utilizzazione dell'Ente di sviluppo in Sardegna. Bisogna abbandonare il terreno di potere, su cui si sono consolidati i legami della Regione con l'ETFAS, con l'Ente di sviluppo, bisogna abbandonare il terreno del patteggiamento del potere fra le correnti della Democrazia Cristiana, di cui l'Ente è diventato un elemento fondamentale. Bisogna prendere un'altra strada, che è quella che noi indichiamo nella mozione, che è quella di utilizzare le possibilità che le norme della 588, che i varchi della 588 offrono ad una giusta, democratica, autonomistica utilizzazione dell'Ente di sviluppo nella nostra Isola. Ci sono le possibilità, ci sono concrete possibilità di fare di questo uno strumento di liberazione nelle campagne, uno strumento di intervento pubblico nelle campagne che serva a rinnovare le strutture della nostra Isola. Certo ci sono anche delle condizioni (e noi ne abbiamo elencato quattro nella nostra mozione) che gli assegnatari hanno illustrato personalmente all'onorevole Abis da poco, quando è stata ricevuta una grossa delegazione di assegnatari di tutta la Sardegna. L'onorevole Catte in quel periodo era ammalato, per cui la delegazione

venne ricevuta dall'onorevole Abis, il quale, credo, avrà preso nota, riferirà in Giunta. In quell'occasione hanno denunciato dei fatti ed hanno chiesto delle decisioni. Noi vogliamo una piena utilizzazione dell'Ente di sviluppo, ma a certe condizioni che ci garantiscano che quello che è accaduto nel passato non accada più; che l'Ente non diventi strumento degli agrari o dei monopoli, o della Federconsorzi, o di potere di un gruppo o di un partito; che diventi strumento al servizio dei contadini, che faccia l'assistenza tecnica ai contadini, che promuova la cooperazione senza opprimerla, senza soffocarla, d'accordo con gli organismi democratici; che diventi strumento di studio, di elaborazione, ma anche di attuazione di quella trasformazione obbligatoria che è il nodo delle riforme in Sardegna, che diventi elemento decisivo di collegamento fra le strutture di base contadine ed aziendali e le strutture di mercato, senza opprimere l'iniziativa contadina, ma favorendola, specie quella associativa. Qui è il nocciolo dei nove punti della mozione. Ma per fare questo è necessario liquidare alcune remore, non solo giuridiche, ma politiche. Bisogna avere il coraggio di condurre una battaglia politica contro il Governo centrale, per realizzare le condizioni necessarie. Ci vuole un presidente diverso, un Consiglio di amministrazione più democratico, nel quale siano pariteticamente rappresentate le grandi organizzazioni democratiche e su cui il Consiglio regionale abbia potere di designare nomi, di designare i rappresentanti. Bisogna recidere gli ultimi legami di soggezione paternalistica degli assegnatari, metterli nelle condizioni di avere dall'Ente quello che hanno tutti i contadini, eventualmente anche con provvedimenti straordinari che permettano a questi assegnatari di avere una prospettiva in Sardegna. Bisogna che l'ETFAS abbandoni e liquidi tutte le società per azioni nelle quali partecipino privati, sia agrari sia imprenditori industriali; bisogna che non sia permesso all'ETFAS di avviarsi su questa strada. Ed infine che tutti i servizi gestiti dall'Ente passino nelle mani dei contadini o nelle mani dei

comuni: impianti, servizi (se sono pubblici), impianti pubblici al Comune; servizi sociali ai contadini. Sono quattro condizioni elementari che possono dare garanzia di democrazia, che possono dare garanzia che l'Ente servirà gli interessi della Regione come interessi del popolo sardo, interessi della agricoltura, e dei contadini sardi.

Questa è una battaglia politica, è una battaglia politica contro il Governo centrale. Comprendiamo che non si potrà ottenere tutto in una volta, che la battaglia dovrà svilupparsi gradualmente, che potrà ottenere successi graduali; lo comprendiamo benissimo. Ma non ci può essere rinuncia, non ci può essere tanto meno appoggio ad una linea sbagliata, non ci può essere una utilizzazione sbagliata dell'Ente, come quella che è attualmente nei fatti la utilizzazione dell'Ente. Comprendiamo la gradualità, ma non comprendiamo la rinuncia. La strada che noi indichiamo è una strada di lotta, è una strada di una nuova politica autonomistica, di una nuova politica agraria della Regione e dell'Italia. E' la strada

della democrazia nelle campagne, del potere pubblico che diventa portatore, sollecitatore delle energie democratiche nelle campagne, che diventa portatore, quindi, di un progresso che cammini sulle gambe dei contadini, e non sulle gambe degli agrari e degli industriali e dei grandi monopoli.

Una strada nuova che, a mio parere, questa Giunta, con la sua politica, non può percorrere, che abbisogna di una nuova politica, generale della Regione, che è la nuova politica, la nuova strada per la quale stanno lottando da anni i contadini e stanno lottando anche oggi le grandi masse popolari della Sardegna. *(Consensi a sinistra)*.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 18.

La seduta è tolta alle ore 12 e 40.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1972